



# L'Unità *due*



VENERDI 22 MAGGIO 1998

Laterza pubblica un'intervista di Federico Rampini a Mario Monti su economia e politica dopo Maastricht

Questa «Intervista sull'Italia in Europa» in cui Mario Monti risponde alle domande di Federico Rampini può essere letta in vari modi. Ad esempio, come il diario di lavoro di un professore di economia che dal 1995 siede, in quanto responsabile del mercato unico e della fiscalità, tra i commissari di Bruxelles. Oppure, più semplicemente, come una riflessione sui costi, i benefici e le opportunità dell'aggancio compiuto dall'Italia e sancito dall'ultimo vertice di Bruxelles. O anche, stando all'avvertimento degli autori, come un tentativo di parlare dei «problemi di fondo, emersi in maniera ancora insufficiente negli ultimi anni di corsa affannosa verso la moneta unica, ma destinati a diventare sempre più evidenti».

In realtà a me è sembrata soprattutto la storia della sconfitta dell'euroscetticismo. Intanto per le domande, che in dialoghi come questi sono sempre importanti. Va ricordato che sono state poste da un giornalista che da anni segue gli appuntamenti (e i problemi) della costruzione europea e che non ha mai nascosto i suoi dubbi, che però non sono mai apparsi ideologici ma sempre molto concreti. E poi per il tono e il linguaggio delle risposte, prima ancora che per i loro contenuti. Va ricordato che sono state date da una personalità che ha l'abitudine di esprimersi spesso in pubblico, attraverso interviste ed interventi argomentati, che hanno reso trasparenti le sue analisi e le sue opinioni. Che sono quelle di un europeista convinto o meglio di uno dei principali protagonisti del successo italiano nel lungo e tormentato inseguimento dei parametri fissati a Maastricht. Diciamo che, paradossalmente, c'erano tutte le condizioni per non trovare nulla di nuovo (dagli autori che si esprimono con frequenza fino alla grande abbuffata di informazioni, di commenti e anche di spettacolo che hanno fatto da cornice al vertice di Bruxelles).

Invece - sullo sfondo di un'ampia ricostruzione del quadro dei rapporti politici e delle scelte economico-finanziarie che hanno segnato la costruzione comunitaria - ci sono diversi spunti e giudizi per i quali questo libro merita attenzione. Vediamone alcuni che possono colpire. C'è un passaggio in cui Rampini chiede: «Lei è nato nel 1943, appartiene quindi alla generazione del dopoguerra... Nella sua biografia come spunta il tema europeo?». «Nasce - questa la risposta di Monti - come gusto dell'Europa, ma in una lunga prima fase della mia vita come consapevolezza delle difficoltà dell'Italia a superare da sé certi suoi limiti gravi. Nasce quindi come interesse per la trasformazione di un paese attraverso l'integrazione». Ecco qui una prima chiave di lettura.

La nascita dell'Euro tra ottimismo e prospettive. Dalla possibilità di avviare la modernizzazione attraverso l'integrazione a quella di «programmare» l'occupazione

## La sconfitta degli «euroscettici»



Qui sopra, un caffè di Parigi (foto di Alain Volut). A sinistra, Mario Monti



Certamente l'abbiamo già sentita evocare, anche da altri, durante la stagione dei «sacrifici per Maastricht». In particolare l'abbiamo sentita nel momento in cui si cominciavano timidamente ad elen-

IL COMMISSARIO

### Un protagonista del «rigore»

Nel volume «Intervista sull'Italia in Europa» - poco più di duecento pagine nel corso delle quali Mario Monti risponde alle domande di Federico Rampini (Editori Laterza, 15.000 lire) - il commissario europeo per il mercato unico e per le norme fiscali affronta i temi economici e non solo che hanno caratterizzato il dibattito europeo dal trattato di Maastricht fino all'Euro. In quest'ambito, Monti rappresenta una delle fonti (non solo italiana) più attendibili: costante è stata la sua opera in favore di una politica di rigore in grado di garantire stabilità economica alle varie monete che, dopo l'ultima conferenza di Bruxelles, sono entrate a far parte dell'Euro.

care i vantaggi che si sarebbero potuti trarre dal raggiungimento di un obiettivo di cui troppo a lungo era sfuggito il senso, non solo a gran parte dell'opinione pubblica ma anche a pezzi importanti della classe dirigente. Ma in questo caso Monti si riferisce all'insieme delle modernizzazioni a cui, dal Trattato di Roma in poi, il processo della costruzione europea, con l'impronta lasciata soprattutto dalla cultura politica tedesca (cioè dal «modello renano»), che è stato fino a ieri quello vincente) ha via via costretto l'Italia. C'è, in questo, un esplicito giudizio negativo sulle classi dirigenti, in primo luogo sul ceto politico, che spesso ha trovato solo nelle direttive da Bruxelles e da Strasburgo i parametri per il rinnovamento e il risanamento dello Stato. Ma c'è anche l'imma-

gine di quanto questo vincolo - spesso considerato «una perdita di sovranità» - sia diventato essenziale. Al punto da poter pensare che non ci sarebbero questa stabilità e questo livello di risanamento se ci fosse stata la rinuncia alla moneta unica, cioè se fosse prevalsa la scelta del rinvio.

Un altro passaggio che fa pensare è in una risposta alle diverse domande - un capitolo intero - poste da Rampini sul 1997, cioè «l'anno dell'impulso», quello in cui è cambiata la geografia politica del continente con la prevista vittoria elettorale di Tony Blair e con il successo, invece inatteso, di Lionel Jospin che aveva già preannunciato «un secco no al patto di stabilità» e che aveva posto l'accento sul problema del lavoro. E quando Monti, parlando del vertice

di Amsterdam che ha dato il suo nome al Trattato sul futuro dell'Unione, dice: «Nelle conclusioni è inclusa una risoluzione sulla crescita e l'occupazione, una sorta di pendant al patto di stabilità. Questa sì, è dovuta essenzialmente alla pressione del nuovo governo francese». Si tratta di un giudizio che richiama alla funzione che le diverse sinistre del Continente hanno giocato. Arrivate, nel loro insieme, tardi all'europeismo convinto, solo dopo il 1989 hanno cominciato a perdere davvero la diffidenza verso i meccanismi finanziari ed economici e spesso sono state vinte dalla tentazione di cedere alla politica del rifiuto puro e semplice. Si può ricordare la rottura che il Pci di Enrico Berlinguer decise chiedendo l'uscita della lira dal Sistema monetario. Ma, per tornare a tempi più recenti, la stessa vittoria elettorale di Jospin venne salutata, da diverse parti, come la possibilità di rimettere in discussione i tempi e i criteri di Maastricht. Come sappiamo non fu così: l'Euro è stato varato. Ma scattò il riflesso condizionato che va sotto il nome di scetticismo e che unisce opposizioni di sinistra e di destra, populismi e nazionalismi di varia natura.

Un altro spunto va colto nelle pagine sulle polemiche con Prodi che videro protagonista Mario Monti nel 1996, all'indomani della vittoria dell'Ulivo, quando il commissario europeo si accorse che il programma economico del governo avrebbe comportato un rinvio: «Volevo che le cose fossero chiare: quel documento, quelle cifre, quel percorso di risanamento dei conti pubblici volevano dire di fatto la rinuncia ufficiale dell'Italia a entrare nella moneta unica fin dall'inizio». Furono i mesi in cui la paura del centro-sinistra di dover adottare misure socialmente troppo dure - unite ai timori della Confindustria, espressi pubblicamente da Cesare Romiti, di perdere i margini di manovra della svalutazione - alimentò una fiammata di scetticismo, che ebbe il suo culmine nell'infelice viaggio di Romano Prodi dal nuovo primo ministro spagnolo Aznar. Con il senno di poi non solo Mario Monti ebbe ragione nel merito, ma anche nel metodo di una polemica pubblica in cui Prodi usò toni molto duri. Esercitò allora il commissario europeo, in una posizione solitaria, una funzione di vigilanza e di critica senza la quale forse oggi l'Italia pagherebbe pesanti prezzi di un'esclusione dal primo gruppo dell'Euro.

Infine, c'è da cogliere uno spunto di cui è impregnato quasi tutto il dialogo. Cioè che l'Europa è molto di più della moneta unica. Nella battuta conclusiva di Monti c'è la sua idea della nuova fase, quella del dopo Maastricht. Una battuta che vale la pena di sottolineare, proprio per il suo contenuto politico, di governo. È questa: «Occorre ora mettere in campo, con rapidità e determinazione, un mix inconsueto, che non rientra nella tradizione di nessuna parte politica italiana: politiche di liberalizzazione, condotte con qualche metodo di programmazione, rivolte all'obiettivo dell'occupazione». Qualcuno lo ascolterà?

Renzo Foa

«Il Foglio» attacca Tranfaglia e Vacca prendendo (male) a pretesto un convegno del Gramsci

## Doppio Stato, doppia fedeltà, doppie menzogne

GABRIELLA MECUCCI

TRANFAGLIA e l'Istituto Gramsci fanno saltare la mosca al naso a «Il Foglio». Il giornale di Giuliano Ferrara s'imbarca in una polemica durissima e in più di una inesattezza nel presentare il convegno «Doppia lealtà e doppio Stato» nella storia della Repubblica, promosso appunto dal Gramsci e di cui Tranfaglia è uno dei tanti relatori. L'obiettivo polemico è la coppia interpretativa «doppio Stato, doppia lealtà». Spieghiamone il significato.

Alcuni storici, e non solo italiani, sostengono che nel cinquantennio postbellico nel nostro come in altri paesi è accaduto che partiti, o pezzi

di partiti, apparati, o pezzi di apparati, istituzioni, o pezzi di istituzioni, sono stati fedeli allo stato nazionale, ma anche, e in alcuni momenti in modo molto marcato, al sistema delle alleanze internazionali; vedi, nel caso dell'Italia, gli Usa. Insomma, secondo questa linea interpretativa nel lungo periodo della guerra fredda c'è stato una «limitazione delle sovranità nazionali». Ad Est si è verificato un vero e proprio appiattimento sull'Urss, ad Ovest il fenomeno ha assunto caratteristiche diverse non impedendo però lo sviluppo della democrazia.

Quanto al «doppio stato», si riferisce in particolare alla tolleranza da

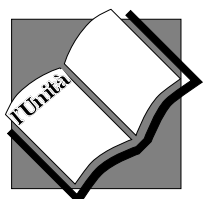
parte dello stato di altri ordinamenti giuridici quali mafia e camorra, lasciati vivere e proliferare in quanto utili. La definizione di mafia come ordinamento giuridico risale al grande Santi Romano. Questo modo di interpretare la storia d'Italia può naturalmente essere discusso, ritenuto sbagliato e criticato aspramente, ma «Il Foglio», lungi dal tirar fuori argomenti scientifici contrari, spara falsità e insulti. Prima falsità: Luigi Berlinguer avrebbe dato soldi al suo consigliere Tranfaglia perché potesse organizzare un convegno a sostegno delle sue posizioni storiche, contenute in un recente saggio edito Einaudi. Le cose non stanno

così: il convegno è stato organizzato dalla fondazione Gramsci, diretta da Giuseppe Vacca, all'interno della quale Tranfaglia non ha alcuna carica particolare. Ha ricevuto un finanziamento di sei milioni dal Cnr, stanziati due anni e mezzo fa quando non c'era né il governo Prodi, né Berlinguer ministro, né il saggio di Tranfaglia, uscito qualche mese fa.

La seconda falsità la spiega Tranfaglia: «Scrivono che non utilizzo documenti di archivio, ma solo fonti orali e fonti secondarie. Riparto, al contrario, nel mio saggio molti documenti reperiti in archivio». Terzo punto: «Dicono, citando Bettiza,

che sono stato aiutato dalla sinistra a fare carriera nel mondo della ricerca, quando l'unica persona che mi dette una mano per entrare nella fondazione Einaudi fu uno storico liberale come Franco Venturi».

«Il Foglio», insomma, per criticare una interpretazione storica passa all'attacco personale. E poco conta se quello che scrive è vero o falso. Un bel modo per condurre una polemica culturale che dovrebbe invece servire a capire meglio, ad esempio, un evento tragico come il caso Moro. Una «malandrinata»? La vis polemica autorizzerebbe la supposizione, ma la rozzezza degli argomenti lo farebbe escludere.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

musica  
**PU**  
Il Canto di Napoli presenta  
**Stelle di Piedigrotta**  
20 brani indimenticabili cantati da grandi artisti:  
Roberto Murolo:  
**Malafemmena**  
D. Modugno:  
**Tu si na cosa grande**  
Mina:  
**Malattia**  
Peppino Di Capri:  
**Nun è peccato**  
Sophia Loren:  
**Che m'è 'mparato a fa'**  
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA  
A SOLE 18.000 LIRE